

SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

50° RESOCONTO

SEDUTE DI MARTEDÌ 17 NOVEMBRE 1987

INDICE**Commissioni permanenti**

1 ^a - Affari costituzionali	Pag.	3
10 ^a - Industria	»	4
11 ^a - Lavoro	»	8

Organismi bicamerali

Rai-Tv	Pag.	11
--------------	------	----

Sottocommissioni permanenti

1 ^a - Affari costituzionali - Pareri	Pag.	25
5 ^a - Bilancio - Pareri	»	25
6 ^a - Finanze e tesoro - Pareri	»	26

CONVOCAZIONI	Pag.	28
--------------------	------	----

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

MARTEDÌ 17 NOVEMBRE 1987

20^a Seduta*Presidenza del Presidente*

ELIA

*Interviene il sottosegretario di Stato per l'interno Postal.**La seduta inizia alle ore 16,20.***IN SEDE REFERENTE**

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 settembre 1987, n. 387, recante copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica 10 aprile 1987, n. 150, di attuazione dell'accordo contrattuale triennale relativo al personale della Polizia di Stato ed estensione agli altri Corpi di polizia», (446-B) approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati (Esame)

Prende la parola il senatore Murmura, il quale riferisce favorevolmente alla Commissione, sottolineando che gli emendamenti approvati dalla Camera ricalcano sostanzialmente le osservazioni già avanzate dalla Commissione in sede di prima lettura, miranti all'equiparazione del trattamento economico del personale della Polizia di Stato a quello spettante all'intero personale militare (Guardia di finanza, Carabinieri, agenti di custodia). Egli comunica inoltre il parere favorevole con

osservazioni espresso dalla Commissione bilancio.

Concorda il senatore Mazzola, che esprime altresì soddisfazione per il fatto che l'altro ramo del Parlamento ha modificato il decreto in modo sostanziale conformemente alle proposte modificative da lui avanzate in sede di prima lettura del provvedimento.

Il senatore Taramelli, nell'annunciare il voto favorevole del proprio Gruppo, lamenta tuttavia l'atteggiamento della Commissione bilancio del Senato, che nel corso del precedente esame aveva respinto in blocco gli emendamenti di iniziativa parlamentare, anche se miranti a recepire specifiche intese tra il Ministero dell'interno e i sindacati di Polizia, con ciò determinando l'inutile «navetta» del provvedimento.

Il senatore Guizzi, nel manifestare la propria soddisfazione per il sostanziale accoglimento delle proposte emendative già da lui avanzate durante il precedente esame del disegno di legge di conversione, annuncia il voto favorevole del proprio Gruppo.

Il sottosegretario Postal, nell'auspicare la pronta approvazione del provvedimento, replica alle osservazioni svolte dal senatore Taramelli, rilevando che la prudenza del Governo nei confronti degli emendamenti proposti era tesa ad evitare l'insorgere di fenomeni di «rincorsa» tra un settore e l'altro, che si palesano spesso difficilmente governabili.

La Commissione conferisce infine mandato al senatore Murmura di riferire favorevolmente all'Assemblea, richiedendo l'autorizzazione allo svolgimento della relazione orale.

La seduta termina alle ore 16,30.

INDUSTRIA (10^a)

MARTEDÌ 17 NOVEMBRE 1987

14^a Seduta

Presidenza del Presidente

CASSOLA

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il professor Romano Prodi, presidente dell'IRI, accompagnato dal dottor Oscar Bartoli, dall'avvocato Vittorio Di Stefano, dal dottor Alberto Mazzetti, dall'ingegner Alessandro Ovi e dal dottor Michele Tedeschi.

La seduta inizia alle ore 15.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

Il senatore Corleone chiede che alle sedute di oggi e di domani sia assicurata la pubblicità prevista dall'articolo 33, quarto comma, del Regolamento. La Commissione conviene.

Il Presidente avverte che la Presidenza del Senato, in previsione di tale richiesta, aveva preventivamente fatto conoscere il suo assenso: detta forma di pubblicità, pertanto, viene adottata per il prosieguo dei lavori.

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE E LE CONCENTRAZIONI INDUSTRIALI: AUDIZIONE DEL PROFESSOR ROMANO PRODI, PRESIDENTE DELL'IRI

Riprende l'indagine sospesa nella seduta del 12 novembre.

Dopo una breve introduzione del presidente Cassola ha la parola il professor Prodi. Egli richiama le limitate dimensioni del mercato nazionale che rendono in qualche modo necessario il fenomeno delle concentrazioni e delle internazionalizzazioni delle imprese ita-

liane le quali, a differenza di quelle europee, appaiono impreparate alla scadenza del 1992.

Il Presidente dell'IRI, quindi, sottolinea il passaggio dalla generazione di imprese che - nel corso dei passati decenni - concentrarono le proprie strutture a livello nazionale al fenomeno, registrato nell'ultimo quinquennio, in cui si è ampliata sempre più la dimensione internazionale di quelle imprese che, da sole, non avrebbero avuto alcuna prospettiva mentre, attraverso fusioni e acquisizioni, hanno retto alla concorrenza internazionale. Le attuali concentrazioni, in particolare, non sono nate con l'intento di distribuire i rischi finanziari in molteplici settori operativi ma con la volontà di creare apposite integrazioni di mercato e concentrazioni dei prodotti onde sfruttare le economie di scala e i risultati derivanti dall'innovazione tecnologica. Ulteriore caratteristica degli ultimi tempi è la tendenza a creare non già imprese multinazionali ma multidomestiche: imprese, cioè, che superino il modello tradizionale di società madri con filiali all'estero e formino invece una rete di società consorelle, aventi rapporti non soltanto con la propria società madre ma anche con tutte le consociate del suo gruppo. La riorganizzazione delle strutture societarie, inoltre, appare funzionale al mercato unico europeo che avrà sicuramente conseguenze sia per i mercati di beni che per quelli dei servizi.

Il professor Prodi, poi, fornisce alcuni dati significativi sulle esportazioni dell'IRI: nel 1981 il 50 per cento di esse era inviato nei paesi emergenti e il 42 per cento nei paesi industrializzati mentre nel 1987 si è pervenuti, rispettivamente, al 35 per cento e al 54 per cento del totale; la quota dei paesi a economia pianificata è nel frattempo passata dall'8 all'11 per cento. Per quanto riguarda i prodotti ad alta innovazione tecnologica - negli stessi anni - si è passati dal 29 al 50 per cento, con una corrispettiva diminuzione dei prodotti a tecnologie mature dal 50 al 35 per cento. Le

esportazioni del gruppo, infine, assommano a circa il 40 per cento del fatturato di prodotti esportabili: ciò significa che l'IRI, in sostanza, sta accentuando il grado della propria apertura all'estero ma il processo deve essere ulteriormente sviluppato, specie in termini di integrazione europea.

Per quanto concerne la struttura di mercato, l'ampliamento delle dimensioni di impresa, necessario per competere su una scala più ampia, rende improponibile e semplicistica la correlazione tra concentrazione e ostacoli alla concorrenza in quanto l'aumento del livello di concentrazione delle quote di mercato si qualifica come il prerequisito di una maggiore concorrenza nel mutato contesto di mercati internazionali sempre più integrati. Maggiore concentrazione, pertanto, non necessariamente si accompagna a minore concorrenza: è rilevante, infatti, la natura degli accordi che intercorrono tra diversi *partners*. Ciò non toglie che possano essere giustificati timori circa i vincoli alla concorrenza, legati soprattutto alla costituzione di barriere artificiali all'ingresso nel mercato, derivanti da un abuso di posizioni dominanti: è compito specifico delle pubbliche autorità, in tal caso, rimuovere - ove necessario - le predette barriere e provvedere, con molta cautela, a una legislazione per la tutela della concorrenza (per non parlare di settori particolari come la stampa e l'informazione per le quali occorrono specifiche considerazioni). Tutti, infatti, convengono che una normativa *antitrust* debba colpire gli abusi e conformarsi allo spirito degli articoli 85 e 86 del Trattato comunitario: più problematica, invece, appare l'ipotesi di una analoga normativa che abbia vigenza per il solo territorio nazionale. In ogni caso si tratta di prevedere una legislazione flessibile, almeno quanto i mutamenti del mercato, con una speciale attenzione a taluni settori per i quali il regime di concessione, instaurato dai pubblici poteri, configura una sorta di monopolio naturale: sotto tale profilo, infatti, si pongono problemi diversi che attengono più alla tutela della pubblica utenza che a quelli della libera concorrenza.

Seguono domande e richieste di chiarimenti.

Il senatore Gianotti ricorda la peculiarità del

caso italiano, distinto da gruppi industriali che hanno una crescente presenza e influenza in altri settori, nazionali ma non europei, sul quale richiede l'opinione del Presidente dell'IRI; chiede inoltre se una normativa a tutela della concorrenza debba applicarsi indifferentemente all'industria privata come a quella pubblica; domanda infine chiarimenti sui problemi connessi ai recenti casi della SME e della TELIT.

Il professor Prodi giudica indiscutibile, e preoccupante, l'accennata anomalia del caso italiano in quanto suscettibile di indebolire l'insieme dell'apparato produttivo nazionale a causa della sua insufficiente integrazione a livello europeo e internazionale: ritiene infatti essenziale non tanto l'espansione della presenza nei mercati dei diversi settori produttivi quanto l'acquisizione di posizioni forti nei settori di competenza delle singole imprese.

I maggiori gruppi industriali, prosegue il professor Prodi, tendono oggi ad uscire dai settori produttivi in cui non hanno una posizione di *leader*: sarebbe opportuno che anche in Italia si seguisse questo criterio.

Per quanto riguarda la legislazione *antitrust* vigente in alcuni paesi stranieri, il Presidente dell'IRI afferma che il principio della tutela degli interessi nazionali ha sempre prevalso sul timore di nuove posizioni dominanti: il contrario è accaduto, nel Regno Unito, relativamente alla stampa, ma non si può dimenticare che si tratta di un settore affatto particolare, che non può essere assimilato agli altri.

Il professor Prodi afferma quindi che una eventuale legislazione in materia deve vincolare in egual modo il settore pubblico e quello privato, eccezion fatta per i servizi in concessione; precisa infine che l'IRI non svolge alcun ruolo nel settore delle informazioni, essendo la gestione della RAI-TV sottoposta ad una disciplina del tutto particolare.

Il senatore Mancina rileva che da molte parti si esprime un giudizio negativo, e comunque scettico, sulla prospettiva di una legislazione nazionale che potrebbe affiancarsi alla normativa comunitaria; sottolinea comunque l'importanza del problema dei *mass-media*.

Il professor Prodi afferma che una normativa *antitrust* è comunque necessaria a livello comunitario ma rischia di essere dannosa se

adottata a livello nazionale. Egli ribadisce la particolarità dei *mass-media*: afferma che un gruppo che cumulasse una posizione dominante nel settore dell'industria e in quello dell'informazione acquisterebbe un potere straordinario. Il presidente Cassola osserva a questo proposito che il controllo delle maggiori testate da parte di gruppi industriali costituisce una peculiarità della situazione italiana; si chiede se i grandi conglomerati non abbiano, comunque, una posizione dominante; chiede se non sarebbe comunque importante l'azione di una autorità pubblica che operasse con il mero strumento della vigilanza e della dissuasione.

Il professor Prodi concorda sulla peculiarità della situazione italiana nel settore dell'informazione, che non apprezza: la separazione tra industria e stampa, egli afferma, costituisce uno dei grandi *balances* della democrazia contemporanea.

Il senatore Gianotti, in una interruzione, ricorda come anche in Francia si sia avuto di recente l'ingresso nel settore televisivo di un grande gruppo immobiliare.

Il professor Prodi si sofferma quindi sull'ipotesi di un gruppo che acquisti una posizione dominante, non in un singolo settore ma nell'intero sistema economico di un paese: ricorda a questo proposito la posizione della Philips e della Shell nell'economia olandese. Negli Stati Uniti, invece, il problema non ha mai acquistato una reale importanza pratica, a causa delle dimensioni di quel sistema economico: il dibattito sulle posizioni dominanti, negli Stati Uniti, è stato sempre riferito a singoli settori, come quello dell'acciaio. Egli ribadisce infine che, fatta salva la preoccupazione per la trasparenza del sistema, la considerazione degli interessi nazionali non può non risultare prevalente.

Il senatore Amabile sottolinea l'importanza del settore bancario, la cui disciplina viene attuata, in gran parte, mediante atti non legislativi; chiede chiarimenti sulla presenza dell'IRI in questo settore, in cui è viceversa assente l'industria privata.

Il professor Prodi ricorda l'evoluzione storica che ha portato alla disciplina attuale dei rapporti tra industria e banca, dopo la crisi del '29; sottolinea l'effetto dirompente di alcune

determinazioni delle autorità di vigilanza; ricorda come lo stesso Governatore della Banca d'Italia veda con favore le fusioni, in determinate condizioni. Egli precisa quindi che l'IRI intrattiene un rapporto del tutto particolare con le banche da esso controllate, che sono gestite in modo autonomo e che non hanno rapporti privilegiati con le imprese del gruppo. Egli ricorda che la banca che intrattiene rapporti d'affari più intensi con il gruppo IRI non appartiene al gruppo stesso.

Il senatore Consoli afferma che il settore pubblico non può sempre essere posto su un piede di parità giuridica con il settore privato: in alcuni casi esso può assumere una funzione di regolazione del mercato. La situazione è diversa se, muovendo da una presenza nel mercato che costituisce il frutto di particolari vicende storiche, l'IRI procede ad accordi e fusioni con imprese private.

Il professor Prodi ribadisce che il mercato non può essere disciplinato in due modi diversi, senza che ciò abbia effetti sconvolgenti. In altre situazioni (ad esempio nel 1953 per il settore dei fertilizzanti) l'impresa pubblica poté rompere situazioni di monopolio: oggi, di fronte a un mercato aperto alla concorrenza internazionale, bisogna piuttosto preoccuparsi di superare situazioni di debolezza (è il caso della ricerca a lungo termine, o del settore aeronautico).

Il senatore Baiardi chiede chiarimenti in relazione alla scadenza comunitaria del 1992.

Il professor Prodi precisa che di fronte a tale scadenza, e alla situazione complessiva dei mercati finanziari, il vero problema non è quello di una legislazione *antitrust* ma quello di una legislazione che assicuri la trasparenza del mercato e la tutela del risparmiatore.

Il senatore Cardinale domanda chiarimenti sul disimpegno dell'IRI da alcuni settori e sulle vicende della SME, della TELIT e dell'Alfa Romeo: su quest'ultima, in particolare, ricorda la contestazione sollevata dalla CEE sul prezzo d'acquisto della Fiat e il recente annuncio di un saldo di bilancio positivo. Chiede infine se in taluni casi non siano preferibili collaborazioni anziché concentrazioni tra imprese.

Il professor Prodi precisa innanzitutto che il menzionato attivo di bilancio fu erroneamente

attribuito all'Alfa Romeo da un articolo de «l'Unità», a firma di Eugenio Peggio, mentre esso è effettivamente il risultato dell'attività della società Alfa Lancia. In una interruzione il senatore Gianotti ricorda che egli stesso aveva fatto a suo tempo rilevare l'improprietà della notizia. Il Presidente dell'IRI, quindi, ribadisce che, in taluni settori, è sempre più necessario assicurarsi flussi di domanda più ampia del passato per contenere i costi: che poi la linea di tendenza dominante venga perseguita attraverso collaborazioni o vere e proprie concentrazioni non è importante.

Il presidente Cassola si domanda se le attuali prospettive economiche, più complesse e problematiche del recente passato, non alimentino i processi di concentrazione in atto e se una efficace legislazione comunitaria a tutela della concorrenza non appaia, in tempi brevi, più illusoria che reale, atteso che i nodi da affrontare con decisione restano quelli della trasparenza dei processi, della conoscenza dei dati, della dissuasione dagli abusi, della tutela dei consumatori e del pluralismo economico nonché di una sostanziale correttezza del potere economico.

Il professor Prodi, premesso che non si sentirebbe di condividere una tesi per la quale gli elementi di crisi evidenziati nel corso delle ultime settimane produrrebbero conseguenze di rilievo, sottolinea che le politiche economiche europee, più o meno consapevolmente, subiscono una sorta di complesso dei pubblici poteri che li fa sentire appagati per i livelli economici raggiunti: ciò non consente ritmi di crescita elevati in quanto un modesto tasso di sviluppo privilegia più la lotta all'inflazione che alla disoccupazione. Tale tendenza, egli rileva, potrebbe essere invertita, al punto da assicurare una situazione economica più dinamica per tutta l'Europa, qualora questa patro-

cinasse nuove idee guida come, ad esempio, l'apertura ai mercati dell'Est europeo ovvero una sorta di «Piano Marshall» per i paesi dell'area mediterranea. Ciò nondimeno si deve riconoscere che talune decisioni comunitarie, suscettibili di reali effetti antimonopolistici, sono state assunte sulla base degli articoli 85 e 86 del Trattato e questo rende meno pessimista la prospettiva sul futuro. Quanto ai nodi irrisolti, cui dianzi si accennava, egli ritiene necessaria la presenza di una molteplicità di soggetti, pubblici e privati, per assicurare non soltanto la concorrenza ma un tessuto effettivamente democratico.

Il senatore Gianotti chiede chiarimenti circa la politica dell'IRI che privilegia le dismissioni dell'industria pubblica nei settori non strategici.

Il professor Prodi ricorda innanzitutto l'evoluzione della strategia dell'IRI nel corso degli ultimi decenni e la tendenza attuale a concentrarsi non soltanto sull'industria di base ma sui settori ad alto contenuto di innovazione tecnologica e, pertanto, ad alto valore aggiunto. I conglomerati sparsi, di cui in precedenza si lamentava l'eccesso in Italia, appaiono il risultato di una debolezza strutturale e infrastrutturale prima ancora che finanziaria.

Il presidente Cassola ringrazia il professor Prodi e lo congeda, dichiarando conclusa l'audizione.

Il seguito dell'indagine è quindi rinviato.

MODIFICA DELL'ORARIO DI INIZIO DELLA SEDUTA DI DOMANI

Il presidente Cassola avverte che la seduta di domani, 18 novembre, già convocata per le ore 10, avrà inizio alle ore 11,30.

La seduta termina alle ore 17,15.

LAVORO (11^a)

MARTEDÌ 17 NOVEMBRE 1987

9^a Seduta*Presidenza del Presidente*

GIUGNI

Intervengono, in rappresentanza del Consiglio regionale della Sardegna, i consiglieri: Elia Marracini, Presidente della Commissione igiene, sanità, lavoro ed emigrazione del Consiglio regionale, Tullio Aresti, Dante Atzeni, Massimo Dadea, Paolo Fadda, Ada Lai, Tullio Murru, Gian Maria Pes, e Maria Cristina Serra Pintus, componenti della medesima Commissione.

La seduta inizia alle ore 11,05.

SEGUITO DELL'INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE OCCUPAZIONALE IN SARDEGNA: AUDIZIONE DI UNA RAPPRESENTANZA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA

Prosegue l'indagine, dopo i sopralluoghi svolti dal 19 al 21 ottobre in Sardegna.

Il presidente Giugni, dopo aver rilevato come l'audizione dei componenti della Commissione che ha competenze in materia di lavoro del Consiglio regionale della Sardegna consenta di completare l'acquisizione di dati e di elementi informativi sulla situazione occupazionale in quella Regione, dà la parola al presidente della suddetta Commissione, Marracini.

Il presidente Marracini, dopo aver ringraziato il presidente Giugni per l'opportunità offerta con l'odierna audizione di un proficuo scambio di vedute, illustra i contenuti di un documento approvato all'unanimità dalla Commissione lavoro del Consiglio regionale della Sardegna. Sottolinea in particolare l'esigenza di interventi di politica economica finalizzati alla crescita del sistema produttivo

sardo e al potenziamento della rete di infrastrutture e di servizi finanziari e reali. In questa prospettiva, auspica l'emanazione di una nuova legge che disciplini l'intervento dello Stato, in attuazione dell'articolo 13 dello Statuto sardo, razionalizzando l'esperienza acquisita attraverso le varie fasi del Piano di rinascita. Sottolinea inoltre la necessità di una razionalizzazione degli interventi in Sardegna delle imprese a partecipazione statale, che devono rispondere non più a finalità meramente assistenziali, ma ispirarsi ad una strategia industriale mirata all'utilizzazione ottimale di tutte le risorse disponibili.

Rileva infine l'esigenza che siano resi più efficaci gli strumenti introdotti attraverso la legislazione nazionale, allo scopo di consentire un migliore coordinamento tra politiche nazionali e regionali.

Interviene quindi il consigliere Atzeni, il quale rileva in primo luogo come l'istituto del contratto di formazione e lavoro, previsto dalla legge n. 863 del 1984, per quanto utile in termini di incentivazione alle assunzioni e di normalizzazione di molte posizioni contrattuali, non sia stato però in grado di conseguire se non limitatamente le proprie finalità formative e sia risultato di assai modesta utilizzazione nelle regioni meridionali. Lamenta quindi la scarsa rilevanza, sul piano applicativo, della diversificazione territoriale degli incentivi previsti dalla legge n. 113 del 1986 e sottolinea l'esigenza di dare piena attuazione alle disposizioni contenute nella legge n. 56 del 1987, concernente il riassetto delle strutture del collocamento.

Osserva poi che la legge finanziaria dovrebbe garantire agli enti locali gli strumenti finanziari necessari ai fini di una loro concreta operatività, sia sotto il profilo amministrativo che tecnico.

In risposta a una richiesta di precisazioni da parte del presidente Giugni, conclude rilevando l'esigenza che la legge finanziaria preveda la destinazione di congrue risorse agli enti

locali, per far conseguire obiettivi di natura occupazionale, nonchè per garantire indispensabili servizi alle comunità.

Rispondendo ad alcuni quesiti posti dal senatore Antoniazzi circa l'utilità di alcune misure contemplate nella legislazione statale per contenere il crescente tasso di disoccupazione, soprattutto giovanile, nella Regione Sardegna, il consigliere Dadea, sottolineata la drammatica carenza degli organici della Pubblica amministrazione, auspica che agli enti locali siano garantite le risorse finanziarie necessarie per superare l'attuale situazione di carente efficienza.

Fa presente quindi l'opportunità che siano resi più efficaci gli strumenti introdotti attraverso la legislazione nazionale, con la creazione di condizioni di un migliore coordinamento con la legislazione regionale. Per quanto riguarda l'utilizzazione dei giovani in attività socialmente utili, rileva come misure di tal genere si rivelino di inadeguata proficuità e lascino del tutto irrisolto l'obiettivo di agire sulle cause strutturali della disoccupazione nella Regione.

Conclude rilevando come la questione, per alcuni aspetti drammatica, delle zone interne necessiti di un duplice tipo di intervento, finalizzato da un lato al superamento delle cause socio-economiche di sottosviluppo e dall'altro ad azioni di carattere preventivo e repressivo per quanto concerne l'ordine pubblico.

Il consigliere Murru, dopo aver ribadito la necessità che si agisca sulle cause strutturali della disoccupazione nella Regione, che registra un tasso elevatissimo di emigrazione, sottolinea l'esigenza che si assegni alla Sardegna un nuovo ruolo economico che consenta la crescita del suo sistema produttivo.

Osserva come l'istituto del contratto di formazione e lavoro non abbia finora conseguito che assai scarsi risultati e rileva la necessità di una razionalizzazione nell'utilizzo del personale da parte degli enti locali.

Concludendo, ritiene che si debba porre freno a interventi di carattere meramente assistenziale, rivedendo lo stesso istituto della Cassa integrazione guadagni, in una prospettiva di utilizzazione dei lavoratori in altri settori.

Il consigliere Serra Pintus sottolinea l'esi-

genza che si crei, anche nell'area del Mezzogiorno, attraverso la scuola e la formazione professionale, una tradizione imprenditoriale che consenta ai giovani di acquisire una migliore consapevolezza dei problemi legati allo sviluppo.

Ad una domanda del senatore Calvi in merito alla possibilità di istituire zone franche, come strumento di sollievo per i territori interni, risponde il presidente Marracini, affermando che, a suo personale avviso, il dato di maggiore preoccupazione è quello che concerne la situazione sociale dei giovani pastori, i quali, pur vivendo in famiglie spesso benestanti, vengono utilizzati dai genitori per la custodia delle greggi e vengono quindi sottratti all'adempimento dell'obbligo scolastico. Sarebbe pertanto necessario, a suo giudizio, predisporre strutture al fine di incentivare la nascita dell'imprenditorialità nel settore agropastorale.

Interviene quindi il consigliere Dadea che, nel ricordare come le zone interne non si identifichino esclusivamente con la provincia di Nuoro, si sofferma sui possibili rimedi che, escludendo quello dell'istituzione dei punti franchi - in merito al quale esistono numerose obiezioni - dovrebbero occuparsi dei seguenti aspetti: la revisione dell'industrializzazione (che si è finora limitata al comprensorio di Ottana), la previsione di un'infrastrutturazione di carattere civile (principalmente strade e ferrovie), l'innalzamento del livello culturale delle popolazioni (mediante la territorializzazione delle due università della Sardegna), il completamento della riforma agropastorale ed infine la salvaguardia dell'ambiente (mediante l'istituzione dei progettati parchi e delle riserve naturali marine).

Ad avviso del consigliere Murru, l'istituzione di punti franchi non dovrebbe essere limitata esclusivamente a favore di imprenditori e commercianti.

Pongono quindi domande agli intervenuti i senatori: Vecchi (che chiede di conoscere l'avviso dei rappresentanti del Consiglio regionale della Sardegna circa il decentramento degli interventi di incentivo per l'occupazione, nonchè circa le modalità con le quali tale legislazione possa favorire l'utilizzo di risorse locali); Angeloni (che chiede di conoscere i

motivi per cui si è fatto scarso ricorso alle leggi di incentivo, i motivi per i quali sono stati inadeguatamente utilizzate le somme, pur cospicue, destinate alla formazione professionale, nonché i motivi del mancato funzionamento della cosiddetta legge «De Vito», e Sartori (che chiede se esistano residui passivi relativi all'applicazione di leggi statali).

Il presidente Marracini afferma che non esistono residui passivi riferiti a leggi dello Stato.

Il consigliere Fadda, nell'auspicare l'istituzionalizzazione di incontri bilaterali, come quello in corso oggi, da fissarsi con cadenza semestrale o annuale, osserva che la prima importante riforma dello Stato dovrebbe concretarsi nel superamento dell'antico meccanismo del blocco delle spese storiche, in modo da evitare il perpetuarsi del persistente divario fra Nord e Sud. Nota poi che la Sardegna vede coesistere, oltre ad una elevata percentuale di disoccupati, un incremento del numero dei cassaintegrati. Quanto infine all'Agenzia del lavoro, prospetta l'opportunità che la competenza in materia venga lasciata alla Regione.

Ad avviso del consigliere Lai è indispensabile dare una risposta adeguata allo stato di malessere della Sardegna: occorre pertanto rinvenire la copertura finanziaria necessaria per incrementare gli organici degli enti locali dell'Isola. Quanto all'Agenzia del lavoro, ritiene che sia indispensabile sviluppare la capacità organizzativa della Regione (in merito, egli ricorda, esiste un disegno di legge regionale proposto dall'Assessore al lavoro) nella consapevolezza che l'Agenzia regionale è uno strumento essenziale per la definizione ed il coordinamento dei diversi interventi: e ciò anche perchè sia possibile disporre degli strumenti necessari ai fini di valutare i dati qualitativi, e non solo quantitativi, della disoccupazione nell'Isola e di intervenire in armonia con le iniziative in tema di formazione professionale. Sarebbe pertanto auspicabile, a

suo avviso, che il Ministero del lavoro non procedesse alla istituzione dell'Agenzia in Sardegna prima di aver esperito la via di privilegiare le competenze in materia della Regione.

Il consigliere Pes auspica che la prossima conferenza delle Partecipazioni statali indirizzi tale comparto allo svolgimento di un ruolo essenziale per la crescita dell'intero tessuto produttivo dell'Isola. Ciò in considerazione anche degli impegni che deriveranno dalla prossima apertura di un mercato unico europeo, che si augura non finisca per penalizzare l'occupazione delle zone meno sviluppate.

Riassumendo i termini del dibattito, il presidente Giugni sottolinea l'esigenza che si modifichi parte della normativa statale in materia di incentivi al lavoro, soprattutto in tema di contratti di formazione e lavoro e di occupazione giovanile, che non sempre hanno dato gli effetti sperati. Fa poi rilevare che la legge di riforma del collocamento è ancora in fase attuativa e che, pertanto, anche la questione dell'istituzione delle Agenzie deve essere ancora valutata da parte del Ministro del lavoro.

Il presidente Giugni fa poi presente che, per la conclusione dell'indagine conoscitiva in tema di occupazione in Sardegna, la Commissione ha già preventivato un'audizione del Ministro delle partecipazioni statali, al quale potranno essere girati alcuni quesiti sollevati oggi, mentre dichiara di ritenere senz'altro accoglibile la proposta di far seguire incontri periodici tra la Commissione lavoro del Senato ed una rappresentanza dell'omologa Commissione del Consiglio regionale, anche se la periodicità probabilmente non potrà essere intesa in modo tassativo.

Ringrazia infine gli intervenuti e dichiara conclusa l'odierna audizione.

La seduta termina alle ore 12,55.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale
e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi**

MARTEDÌ 17 NOVEMBRE 1987

Presidenza del Presidente
BORRI

La seduta inizia alle ore 10,30.

In apertura di seduta, il senatore Gualtieri, nel ricordare le decisioni assunte dall'Ufficio di presidenza della passata settimana in merito alla acquisizione di documenti connessi con il «Caso Celentano», deve lamentare l'incompletezza della raccolta ed in particolare la mancanza della copia del contratto. Documento quest'ultimo che sarebbe stato negato dalla Presidenza RAI con argomentazioni che non può condividere in quanto confliggenti tanto con le disposizioni di legge che con alcuni articoli del Regolamento interno della Commissione. In particolare l'interpretazione sistematica dell'articolo 20 configura un potere tale da consentire l'acquisizione di un documento così delicato ai fini dell'esercizio dei compiti della Commissione. Ritiene inoltre che la Commissione debba acquisire non solo il contratto sottoscritto tra la RAI e Celentano, ma anche quello sottoscritto tra quest'ultimo e i relativi *sponsor*.

Il Presidente Borri ricorda che la discussione su questo aspetto non può che essere incidentale.

Il deputato Caria nel concordare con il senatore Gualtieri fa osservare che oltre l'ammontare previsto dal contratto si devono calcolare i 7 miliardi che dovrebbero essere stati pagati dagli *sponsor*: ammontare che fa superare decisamente il tetto di pubblicità previsto. Ribadisce l'esigenza che si acquisisca il contratto.

Il senatore Pollice concorda con i precedenti interventi.

Il deputato Quercioli ricorda che il Presidente si era assunto l'impegno ad acquisire la documentazione richiesta. Deve quindi rammaricarsi per la mancata attuazione della decisione presa.

Il senatore Lipari concorda con la tesi di chi sostiene che la Commissione abbia il potere di richiedere il contratto. Questo almeno in termini generali. Per quanto riguarda invece la seduta odierna ritiene sia possibile procedere, acquisendo nel corso stesso del suo svolgimento i necessari elementi di conoscenza. Si dichiara pertanto fin da ora contrario ad ogni ipotesi di possibile sospensione.

Il deputato Servello invita il Presidente Borri a consentire l'accesso dei giornalisti. Si dichiara quindi a favore della proposta avanzata di continuare la seduta.

Il senatore Vella deve insistere per l'acquisizione del contratto.

Il deputato Masina condivide la richiesta avanzata dal deputato Servello relativamente all'accesso dei giornalisti. Condivide altresì la proposta già avanzata di procedere all'acquisizione del contratto.

Il Presidente Borri precisa che in ottemperanza alle decisioni prese in Ufficio di presidenza si era rivolto alla direzione della Concessionaria che aveva a sua volta argomentato che il contratto, atto di gestione interna della Concessionaria, inciderebbe sulla sfera giuridica dei terzi. Da qui una totale disponibilità a riferire sullo stesso, ma non una sua trasmissione formale: distinzione sottile, se si vuole, ma comunque importante e tale da giustificare un momento di prudenza. Il che non significa ledere il diritto-dovere di ogni membro della Commissione alla massima informazione possibile.

Il senatore Gualtieri deve comunque rammaricarsi per il ritardo con cui la Commissione ha proceduto nell'acquisizione della relativa documentazione, rilevando che in futuro proporrà l'acquisizione di altri contratti.

Il Presidente Borri ritiene che su una

questione così delicata si debba comunque riflettere interessando, se del caso, gli stessi presidenti delle due Camere. Propone ai sensi dell'articolo 13, secondo comma del Regolamento interno, che della seduta sia redatto un resoconto stenografico e che la stessa sia ripresa dagli impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Comunica poi che sono pervenute alla presidenza numerose lettere e telegrammi di protesta relativamente alla trasmissione di Fantastico, specie da parte di associazioni di cacciatori. Da parte di alcuni membri della Commissione sono pervenute invece critiche alla trasmissione «No-stop» del TG1 sui referendum ed in particolare nei confronti del giornalista-conduttore nonché nei confronti del servizio del TG1 sul Nicaragua.

Comunica altresì di aver provveduto all'acquisizione delle relative «cassette» registrate che sono a disposizione della Commissione. Aggiunge infine che, su comunicazione del Presidente della Camera, il deputato Altissimo è stato sostituito dal deputato De Lorenzo.

Il deputato Intini ritiene che una seduta come quella odierna non possa essere ripresa dagli audiovisivi interni.

Il deputato De Lorenzo propone di soprassedere, per il momento, ad ogni decisione.

A favore della ripresa audiovisiva si pronunciano il senatore Pollice ed il deputato Servello.

Il Presidente Borri pone quindi ai voti la proposta di far riprendere la seduta dagli impianti audiovisivi interni, che viene accolta dalla Commissione.

Rivolge poi un cordiale saluto al presidente Manca, al vice presidente Birzoli, al direttore generale Agnes, saluto che, tramite loro, si estende a tutti i dipendenti della RAI, ricorda che occasione dell'incontro sono le ultime vicende televisive. Trattandosi tuttavia del primo incontro ritiene opportuno che esso non si esaurisca nel «particolare» pur importante, ma abbia un carattere più programmatico, quasi una introduzione a quei frequenti rapporti che la Commissione dovrà avere con la Concessionaria sui problemi di comune interesse.

La Commissione, nominata appena un mese e mezzo fa, a ridosso della campagna referen-

daria, non ha ancora avuto il tempo di affrontare quei problemi e di definire su di essi una sua linea. Ma, come presidente, ritiene di interpretare l'orientamento di tutti i gruppi politici che la costituiscono e fare già una dichiarazione di intenti.

La Commissione non è, non vuole essere, una Commissione di censura. Sono tanti i modi di vigilare. Il migliore è ricercare quello meno episodico, quello più funzionale, quello più proficuo: una vigilanza che non sia un formale esercizio di potere, ma un contributo a migliorare la cosa vigilata.

La Commissione non è neppure, e non vuole essere, una Commissione di esclusiva garanzia dei gruppi politici in essa rappresentati, ma soprattutto uno strumento di garanzia degli utenti della televisione e della radio, per garantire loro che il servizio pubblico è sempre più al loro servizio, in senso democratico, non per modo di dire, ma nel concreto, prestando attenzione alle loro esigenze, rispettando la loro sensibilità, coinvolgendo ogniqualvolta ciò sia possibile.

Si dovrà anche garantire il servizio pubblico contro ogni interferenza che volesse impedirgli di perseguire i fini che la legge gli ha indicato, e che si riassumono nell'imparzialità, nella completezza, nell'apertura a tutto ciò che di vivo c'è nel paese, e nella chiusura a tutto ciò, che pur c'è, di banale, di volgare, di degradante.

L'Italia è uno dei pochi paesi che hanno, per ragioni storiche, politiche e sociali, un servizio pubblico radiotelevisivo nel contesto, oggi, di un sistema misto pubblico-privato. Occorre dare pertanto a questo servizio pubblico un senso reale, dei contenuti caratteristici, una funzione originale.

Coniugare il servizio con il mercato senza smarrire l'identità del servizio pubblico, ma senza rinchiudersi negli aridi recinti dell'ufficialità, o, come si dice, del Palazzo, è lo sforzo quotidiano che la RAI deve compiere. È uno sforzo che fatalmente si accompagna a dei rischi, ma può essere vincente se da ogni rischio si traggono quegli ammaestramenti che debbono servire a mettere in atto validi sistemi di autovigilanza che riducano sempre più l'area del rischio. Coniugare il servizio con il mercato significa anche darsi una strategia

comune di impresa che sfrutti appieno le sinergie possibili tra le diverse reti e testate per conseguire obiettivi di politica editoriale complessivi conformi al pubblico interesse. Coniugare il servizio con il mercato impone infine che la logica produttiva non sia quella della massimizzazione dell'ascolto, che è una logica soltanto privatistica, ma sia quella di puntare al miglioramento della domanda, cioè allo sviluppo culturale e sociale del paese.

Da questi intenti deriva che la Commissione si sforzerà, anche sulla base delle esperienze fatte nelle precedenti legislature di darsi una metodologia di lavoro più aggiornata, di arricchire la sua documentazione, di consultare quanti possono porla in condizioni di esprimere, quando sia necessario, indirizzi pertinenti. Così come si vuole migliorare la tipologia della vigilanza, è auspicabile che la RAI migliori le sue relazioni con la Commissione. Vigilante e vigilato debbono farsi carico, nel comune interesse, delle rispettive esigenze.

Ha detto all'inizio che il caso vuole che questo primo incontro tragga spunto da episodi e polemiche di queste ultime settimane che potrebbero renderlo troppo simile a tanti incontri del passato che non hanno, per la verità, dato grandi frutti. Perché esso non sia uno dei tanti, invita tutti, ad ispirarsi ai propositi che ha ritenuto di manifestare, in modo che esso sia un vero incontro di lavoro, non fra ruoli e parti contrapposte, ma fra ruoli e parti che debbono concorrere, pur nel rispetto delle rispettive funzioni, al fine comune di assicurare al paese uno strumento di comunicazione e di sviluppo sempre più efficiente, sempre più giusto, sempre più credibile.

Il Presidente della Concessionaria, Enrico Manca, nel porgere a nome del Consiglio di Amministrazione della RAI, dell'Azienda, del direttore generale e suo personale un deferente saluto alla Commissione Parlamentare di Vigilanza, conferma il più pieno impegno ad una proficua collaborazione con la Commissione stessa, nella consapevolezza delle responsabilità che il servizio pubblico ha nei confronti della comunità nazionale e delle funzioni di controllo e orientamento che investono il Parlamento.

Le trasformazioni in corso nel sistema misto radiotelevisivo ampliano ancor più le respon-

sabilità del servizio pubblico, in termini di garanzia democratica, di qualità culturale, di strategia industriale.

Il servizio pubblico farà la sua parte per far fronte ai propri doveri.

Vuole però sottolineare che ciò pone in modo ancor più stringente l'esigenza di un quadro di certezze e di norme che regoli lo sviluppo del sistema e consenta al servizio pubblico di adempiere ai propri compiti nei confronti della collettività nazionale.

Sul piano della garanzia democratica di un'informazione pluralistica, le responsabilità del servizio pubblico saranno nel prossimo futuro crescenti, proprio in ragione dei processi di concentrazione, di integrazione multimediale e di internazionalizzazione che interessano l'industria televisiva e l'intero sistema dei media.

Crede che inoltre la società italiana si faccia più matura, più complessa, più esigente; chiede insomma non solo più informazione, ma anche una qualità nuova di essa: e si aspetta che il servizio pubblico radiotelevisivo soddisfi più compiutamente di altri questa esigenza.

È anche per questo - ritiene - che l'informazione RAI è oggetto giustamente di una attenzione continua, anche se forse talvolta esasperata.

Le vicende della campagna referendaria e del dopo referendum sono un esempio di questa attenzione e delle oggettive difficoltà che gli operatori dell'informazione incontrano nell'assolvere alla loro funzione, mettendo in conto naturalmente anche la parte di sempre possibili errori o accentuazioni di toni per difetto o per eccesso.

Anche se, detto questo, si sente in piena coscienza di affermare che l'informazione RAI è tra le più complete e pluralistiche nel panorama mondiale.

Tanto la Commissione Parlamentare di Vigilanza quanto al RAI hanno dovuto applicare una disciplina delle tribune che, mai come in questo caso, ha mostrato la necessità di un intervento riformatore.

In particolare, come la stessa Commissione ebbe a rilevare ben prima della costituzione del «Comitato dei no», il rigido rispetto del regolamento avrebbe penalizzato coloro che

erano contrari all'abrogazione delle norme oggetto di referendum.

Per questo, la RAI - soddisfacendo un'esigenza espressa dalla Commissione e interpretando in modo responsabile e consapevole il proprio ruolo di servizio pubblico - ha programmato quattro trasmissioni esterne al calendario delle tribune, dando così vita ad occasioni di confronto paritario tra i due schieramenti opposti del sì e del no.

L'apprezzamento in sede politica e da parte dell'opinione pubblica e della stampa per questa decisione dimostra che la RAI ha saputo corrispondere in modo adeguato ad una sentita esigenza del paese.

Resta tuttavia aperta la questione delle norme che regolano le tribune: e gli sembra che sia comune la percezione che su questo terreno si debbano sperimentare formule nuove.

Si sono registrate poi polemiche in merito ai dibattiti organizzati dalla RAI subito dopo i risultati del *referendum*.

Ma a questo proposito è necessaria una serena riflessione sul complesso dell'informazione RAI durante tutto il corso di questa vicenda.

Errori - se vi sono stati - possono essersi verificati anche per il sincero sforzo di andare al di là di un'informazione ingessata, burocratica, ufficiale.

E tuttavia, crede che nessuno possa in tutta onestà negare che anche in questa occasione la RAI ha offerto attraverso le sue testate radiofoniche e televisive un panorama pluralistico di opinioni e di interpretazioni.

Troppo spesso si giudica un singolo programma o un singolo episodio, trascurando di considerare l'insieme dell'offerta di informazione del servizio pubblico.

Gli operatori dell'informazione RAI sono i primi ad avere la scoscienza di come l'informazione televisiva sia chiamata a rinnovarsi per rispondere alle esigenze della società civile.

È in questa direzione che si sono mosse le indicazioni del Consiglio di Amministrazione, a partire dalle linee programmatiche illustrate nell'ottobre 1986 dal Presidente nella prima seduta e fatte proprie dal Consiglio stesso.

La maturazione della società italiana è tale

che non è più sufficiente assicurare ai cittadini un ampio volume di informazione, quale quello che quotidianamente producono telegiornali e giornali-radio.

Equilibrio, pluralismo, imparzialità restano qualità indispensabili: ma occorre anche qualcosa di più, occorre la capacità di arrivare al fondo dei problemi senza diplomatismi, porsi compiutamente dalla parte dei cittadini e del loro diritto di conoscere e di capire.

Si tratta insomma per l'informazione radiotelevisiva di maturare in tutte le sue implicazioni l'assunzione di responsabilità come elemento autonomo della dialettica democratica.

Si rende conto che è una scelta contro il «quieto vivere»: ma è l'unica scelta possibile per un servizio pubblico cosciente dei propri doveri verso una società che sta cambiando e che si è fatta più esigente.

L'informazione radiotelevisiva, che si misura con i grandi temi della vita economica, sociale e culturale del paese, deve saper andare al di là della rappresentazione pur necessaria degli eventi quotidiani, scavare nel profondo, sollevare problemi.

Questo è stato nel passato il compito della stampa, nei momenti più cruciali della vita del paese.

E senza niente levare al ruolo della carta stampata, questo è oggi il compito anche di una matura informazione radiotelevisiva.

Ed in particolare in occasione dei grandi eventi dell'economia, della cultura, della politica o della società, il servizio pubblico può offrire alla collettività nazionale un momento di riflessione comune, coniugando capacità critica e spettacolarità, ma sfuggendo a quella spettacolarizzazione passiva che è pur presente nell'evoluzione delle nostre società.

Il patrimonio professionale della RAI è garanzia che questa sperimentazione di nuove strade si sviluppi con equilibrio e nel rispetto dei criteri di pluralismo e imparzialità.

In questo nostro impegno innovatore, sarà naturalmente essenziale l'apporto di indirizzi che verrà da questa Commissione.

Ed è certo che, proprio perchè desidera un'informazione più critica e più approfondita, la Commissione giudicherà il lavoro della RAI cogliendo - al di là del singolo episodio - il senso complessivo di pluralismo e di equili-

brio professionale dell'informazione quotidianamente prodotta da tutte le testate radiofoniche e televisive.

Questa responsabilità del servizio pubblico nei confronti del progresso civile del paese e della stessa democrazia non si limita all'informazione ma si estende a tutto campo all'esigenza di qualificare le dinamiche della cultura di massa e dell'industria culturale, a cominciare naturalmente dalla qualità della produzione radiotelevisiva.

La domanda del pubblico sta cambiando, secondo linee in parte comuni in tutte le società televisivamente avanzate.

È per dare risposta a questo mutamento della sensibilità e delle esigenze dei cittadini che il Consiglio di Amministrazione si è impegnato a meglio definire e aggiornare in tempi brevi il piano editoriale, come già si è iniziato a fare per la radiofonia.

L'obiettivo è quello di mettere a fuoco l'identità di ciascuna rete, per diversificare al massimo l'offerta con un coordinato gioco di squadra che permetta al servizio pubblico di raggiungere tutti i settori del pubblico.

Il piano editoriale è lo strumento con il quale la RAI vuole preservare la propria fisionomia di televisione che opera a tutto campo, nell'informazione come nell'intrattenimento, nella cultura come nello spettacolo.

In tutti questi campi, la produzione RAI deve costituire uno stimolo alla maturazione del gusto del pubblico: attraverso l'offerta, si vuole in qualche misura qualificare anche la domanda.

E sia permesso sottolineare come il palinsesto della RAI sia da sempre più diversificato di quello delle TV commerciali, proprio perchè si vuole avere qualcosa da dire a tutti.

È importante aver consapevolezza di come la cultura di massa tenda ad essere sempre più un insieme fortemente strutturato ed unitario; e di come sarebbe dunque venir meno ai compiti del servizio pubblico se ci si sottraesse al dovere di offrire anche sul terreno dello spettacolo e dell'intrattenimento un prodotto che in qualche modo spinga lo spettatore a farsi soggetto non passivo della comunicazione.

Tradurre in programmi televisivi o radiofonici questi principi non è semplice.

Il servizio pubblico, che non può avere

come solo criterio di giudizio del proprio operato gli indici di ascolto, non può neanche elitariamente ignorare l'*audience*: se la televisione pubblica risultasse emarginata nell'ascolto, verrebbe infatti meno la sua funzione di stimolo all'insieme del sistema.

E la RAI non può accettare un ruolo di semplice testimonianza: vuole al contrario essere anche nel futuro al centro del sistema radiotelevisivo italiano.

La battaglia dell'ascolto fa però sì che l'aggiornamento del piano editoriale non possa avvenire in un asettico laboratorio, ma debba confrontarsi giorno per giorno - come già la RAI sta facendo, e con successo come dimostrano i risultati di un anno di Auditel - con una concorrenza serrata che si misura in termini di indici di ascolto.

E questo rende tutto più difficile.

In particolare, vi sono tre questioni che devono essere risolte in modo innovativo.

Vi è innanzitutto il problema del rapporto tra pubblicità e programmi.

Ha già più volte rilevato la contraddizione tra crescente complessità e valore estetico dei messaggi pubblicitari e il modo con cui si affollano ed interrompono i programmi.

La RAI si distingue per aver posto limiti severi anche a questa irruzione della pubblicità, a tutela dei programmi.

Ma sarebbe miope non cogliere come il problema si ponga per tutti, soprattutto in prospettiva.

Si tratta dunque di un terreno su cui sperimentare con coraggio, proseguendo in una direzione su cui già la RAI ha iniziato a muoversi, sulla base anche di un'esigenza suggerita in questa sede, ricercando tra l'altro nuove modalità nel campo delle sponsorizzazioni.

Vi è poi la necessità di ripensare i diversi generi della programmazione televisiva, a partire dai cosiddetti contenitori.

Questo tipo di programma mostra infatti qualche segno di usura.

Per raggiungere tutto il pubblico occorrono macchine produttive sempre più complesse, che richiedono costi crescenti, che a loro volta impongono una presenza pubblicitaria più estesa, la quale può essere alimentata solo dalla ricerca di un *target* di pubblico ancor più ampio.

È una spirale che presenta evidenti rischi.

Se ne può uscire - crede - sperimentando programmi che in qualche misura «provochino» e stimolino il senso critico degli spettatori, cogliendo per tempo la necessità di rinnovamento, in linea con una tradizione che vede la RAI sempre prima nell'avviare nuovi modelli di programma, poi imitati dalle TV private.

E pur nella difficoltà di cambiare il motore mentre la macchina è in corsa, la RAI ha già avviato in questi mesi una prima ricerca del nuovo.

Una terza questione è quella del rapporto con lo *star-system*.

È un problema non solo di costi eccessivi, ma anche di rapporto tra la responsabilità dell'Azienda e quella del singolo personaggio nella gestione dei programmi.

Tale questione, da tempo matura, si è imposta all'attenzione del Consiglio di amministrazione della RAI nello scorso inverno, con episodi cui la stampa diede ampio rilievo.

Di conseguenza, il 6 novembre 1986 il Direttore generale Agnes richiamò l'attenzione dei Direttori di rete o testata sulla «inammissibilità di interventi polemici di carattere personale o comunque di prese di posizione non pertinenti, da parte di conduttori di nostre trasmissioni, attraverso i microfoni del servizio pubblico».

Dopo un più grave episodio, avvenuto il 6 gennaio 1987 nel corso dell'ultima puntata della scorsa edizione di Fantastico condotta da Baudo, il Direttore generale, in una relazione al Consiglio di amministrazione, sottolineò la necessità di impedire che le trasmissioni affidate a personaggi di grande notorietà «diventino dei mandarinati sottratti al nostro controllo e che gli stessi personaggi pensino di poter essere o diventare più forti della RAI».

Il Direttore generale indicò a tal fine la necessità di «adottare una serie di misure *ad hoc* di ordine contrattuale», annunciando di aver dato «istruzioni alle competenti strutture aziendali perchè nei contratti dei personaggi che condurranno le nostre trasmissioni siano introdotte clausole rigorose che vietino gli usi impropri - personali e polemici - dei nostri microfoni, prevedendo penali, possibilità di risoluzione in tronco e di richiesta risarcimento danni in caso di inadempienza».

Queste precisazioni contro un eventuale uso improprio dei microfoni RAI si sono tradotte in disposizioni contrattuali.

Il contratto tra la RAI e Celentano per «Fantastico Otto» contiene infatti una clausola che ribadisce «l'esplicito divieto di utilizzare i mezzi di diffusione della RAI per fini che non siano riconducibili all'attività che forma oggetto delle prestazioni artistico-professionali».

Il contratto prevede inoltre, in caso di inadempienza anche a questo obbligo, la possibilità di una penale fino a tre miliardi di lire, oltre al risarcimento di eventuali maggiori danni, e di una risoluzione del contratto stesso.

Il contratto - come precisa la competente Direzione Aziendale che ha anche assunto a questo proposito il parere di giuristi esterni all'Azienda - tutela la titolarità e responsabilità del programma da parte della RAI, cui compete il potere-dovere di verificare la corrispondenza dei contenuti artistici del programma alle finalità e ai doveri del servizio pubblico.

A tal proposito, l'articolo 1 del contratto prevede la *partecipazione* di Celentano alla ideazione, alla impostazione, alla preparazione del programma e della sua conduzione.

Partecipazione non significa evidentemente responsabilità esclusiva, significa cooperazione dialettica.

Lo stesso articolo ribadisce che nella presentazione e nella conduzione del programma Celentano *potrà* secondo le esigenze della produzione che saranno *con lui convenute* collocare gli interventi dei partecipanti ed introdurre eventuali ospiti, numeri musicali e di spettacolo.

Il contratto, dunque, da un lato tutela l'originalità e la libertà artistica di Celentano, e dall'altro stabilisce che le sue prestazioni professionali debbano avvenire d'intesa con la RAI.

Nel rispetto della professionalità e delle peculiarità artistiche del personaggio, l'impostazione delle singole puntate del programma deve insomma nascere a termini di contratto da una attiva collaborazione tra Celentano e la RAI.

Va messo in rilievo che nella produzione di uno spettacolo televisivo la funzione di coordinamento e di sovrintendenza di tutti i contri-

buti creativi è esplicitata da una struttura specifica dell'Azienda che si fa carico di orientare l'armonizzazione tra le parti del programma affidate a singoli artisti (scenografo, coreografo, autori, conduttori, regista).

Ed in questo complesso di attività Celentano è elemento primario, ma non responsabile del prodotto globale.

Il diritto della RAI di imporre penalità fino alla risoluzione del contratto indica infine che la titolarità e la responsabilità ultime del programma competono alla RAI.

Nella trasmissione del 20 ottobre 1987, Celentano ha tuttavia recitato un monologo che affrontava uno dei temi oggetto di consultazione referendaria.

Immediatamente, l'Azienda è intervenuta richiamandolo fermamente ai propri obblighi.

Nonostante questo, e nonostante l'assicurazione data dal presentatore che argomento del monologo della puntata del 7 novembre sarebbe stato unicamente la difesa degli animali, escludendo ogni riferimento ai *referendum*, Celentano ha lanciato il noto invito a quello che di fatto sarebbe stato un annullamento delle schede del *referendum*.

L'intervento del capo-struttura ha determinato dopo pochi minuti una rettifica in diretta dello stesso Celentano e una ulteriore precisazione, sempre in diretta, di un altro componente del *cast*.

La RAI si è inoltre ripetutamente preoccupata attraverso le proprie testate giornalistiche, radiofoniche e televisive, di fugare ogni dubbio agli elettori sulle conseguenze del gesto suggerito in un primo tempo da Celentano.

Il 9 novembre, l'ufficio stampa della Procura generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Roma ha annunciato atti di indagine preliminare in relazione all'episodio.

Nel Consiglio di amministrazione del 12 novembre, il Direttore generale ha ribadito il «presupposto irrinunciabile» che «non deve essere consentito a chicchessia di trasformare un'area di collaborazione di programmi in terra di nessuno, nella quale possano avvenire scorribande che violano le leggi, che danneggiano l'immagine del servizio pubblico, che offendono i sentimenti di almeno una parte della gente».

Per dare concretezza a questi principi,

tenuto però conto del fatto che Celentano ha immediatamente riconosciuto il proprio errore, la RAI ha applicato a Celentano una penale di 200 milioni.

Celentano ha poi sottoscritto un rinnovato impegno a rispettare «il divieto di un utilizzo improprio del mezzo televisivo che sia in contrasto con i principi e le norme che regolano il servizio pubblico».

Inoltre, «la conduzione in diretta dovrà avvenire secondo la lettera e la sostanza degli accordi presi con il dirigente della RAI responsabile del programma e sulla base di testi scritti preventivamente concordati».

Celentano ha preso atto che «una ulteriore violazione delle intese sottoscritte porterebbe alla immediata risoluzione del contratto con tutte le previste e possibili conseguenze».

In casi diversi da quelli già prefigurati, in presenza di dissensi di altra natura che eventualmente insorgessero, è prevista la possibilità di una risoluzione consensuale del rapporto senza penali per nessuna delle parti.

E ciò a naturale garanzia della libertà di espressione.

Rileva quindi di ritenere che in questo episodio la RAI abbia agito con fermezza ed equilibrio e si sia così creato un precedente di grande importanza che rafforzerà l'Azienda nei confronti degli eccessi dello *star-system*.

Ritiene che in ogni caso non si possa tornare indietro rispetto all'uso della diretta non solo nell'informazione ma anche nello spettacolo.

Certo, la diretta presenta dei rischi.

Per questo, il Consiglio di Amministrazione, partendo proprio dal caso Celentano, ha avviato nella sua ultima riunione una riflessione volta ad approfondire i meccanismi di garanzia sia giuridici che organizzativi necessari a limitare sempre più in futuro i rischi insiti in trasmissioni di questo tipo.

Anche su questa tematica, naturalmente, vi sarà particolare attenzione a tutte le indicazioni e gli indirizzi che verranno da questa Commissione.

C'è la consapevolezza da un lato della necessità di tutelare la piena libertà di espressione in quella sua particolare e peculiare forma che si riconosce all'artista e all'uomo di spettacolo, dall'altro dell'esigenza che anche questa libertà rispetti i principi e le norme che

devono regolare il servizio pubblico a garanzia dei cittadini.

Il contratto di Celentano è stato fin dall'inizio oggetto di attenzione da parte dell'opinione pubblica.

Crede perciò opportuno offrire alla Commissione ulteriori precisazioni, fornite dalla competente Direzione Aziendale.

La RAI ha stipulato un solo contratto che prevede un compenso complessivo di 3 miliardi, di cui uno per l'attività di ideazione e realizzazione dei testi e due per l'attività di consulenza, impostazione, conduzione e realizzazione del programma.

È un corrispettivo che viene ritenuto in linea con quelli correnti, nelle attuali condizioni di mercato, per personaggi di così grande popolarità, nell'ambito di spettacoli di particolare rilievo.

Un solo contratto è stato inoltre stipulato dalla SIPRA relativamente a Fantastico: quello con la *Procter & Gamble* per la sponsorizzazione della trasmissione.

L'importo, pari a tre miliardi, è uguale a quello versato l'anno scorso dalla Standa, sponsor di Fantastico Sette, e rientra naturalmente nel tetto fissato dalla Commissione di Vigilanza.

La competente Direzione Aziendale lo informa inoltre che né la RAI né le consociate sono a conoscenza di altri contratti tra Celentano e gli sponsor.

Dato che Fantastico è abbinato alla lotteria di Capodanno, il piano della trasmissione, ed in particolare la sponsorizzazione da parte della *Procter & Gamble* e le relative modalità di attuazione, sono state preventivamente approvate dal Ministero delle Finanze, che ha valutato positivamente la loro idoneità a promuovere la vendita dei biglietti della lotteria stessa.

Come ha osservato all'inizio, il servizio pubblico è anche chiamato ad assolvere crescenti responsabilità di politica industriale.

Ha compiti di innovazione tecnologica, di sostegno e stimolo alla produzione audiovisiva nazionale, di indirizzo del processo di internazionalizzazione dell'industria televisiva.

In ragione di questi compiti, il gruppo RAI deve assicurare una presenza verticale ed integrata in tutto il comparto dell'audiovisivo,

diversificando la propria produzione e le reti di distribuzione attraverso il satellite a diffusione diretta, l'home-video e, in una prospettiva di sinergie con altre imprese, le reti via cavo a larga banda.

Già la RAI svolge un ruolo determinante a sostegno dell'industria cinematografica nazionale, rappresentando anche in questo campo il vero centro motore dell'industria culturale del paese.

Un ruolo altrettanto importante dovrà assumere sulla frontiera dei nuovi servizi e delle nuove reti di distribuzione, ponendosi come elemento dinamico e avanzato della complessiva presenza del gruppo IRI sul terreno dell'innovazione tecnologica del Paese.

In tale prospettiva è nostra convinzione che una corretta impostazione di politica industriale debba prevedere una presenza integrativa sul terreno della produzione, del broadcasting, della gestione delle reti.

Su quest'ultimo terreno, tuttavia, è in corso - come è noto - una riflessione con il nostro Azionista, l'IRI.

Questa strategia di crescita del gruppo RAI si fonda anche sull'esaltazione della capacità imprenditoriale del servizio pubblico, che in qualche misura deve saper essere più impresa degli altri, perchè non solo deve competere con i più efficienti tra i privati, ma deve anche saper offrire con criteri di economicità servizi alla collettività nazionale.

È nella direzione della valorizzazione di questa logica di imprenditorialità e di efficienza che il Consiglio di Amministrazione ha dato mandato alla Direzione aziendale di presentare in tempi ravvicinati un disegno di ristrutturazione aziendale che rappresenti l'interfaccia organizzativo del piano editoriale e che consenta al gruppo RAI di affrontare al meglio una competizione sempre più serrata e sempre più internazionale.

L'obiettivo della ristrutturazione è quello di un più unitario assetto ideativo, produttivo e organizzativo dell'Azienda, di modo che la necessaria diversificazione dell'offerta tra le reti e tra le testate si sviluppi in una logica di complementarità e non di contrapposizione.

Ciò permetterà inoltre una più alta governabilità dell'Azienda anche sotto il profilo della gestione delle risorse, attraverso una semplifi-

cazione e un accorpamento di responsabilità e di funzioni direzionali, con un più stretto rapporto tra responsabilità e risultati.

L'Azienda e il Consiglio di Amministrazione si preoccuperanno nei prossimi mesi di definire le linee concrete di questa ristrutturazione, secondo il deliberato del Consiglio.

Proseguendo, sottolinea che la RAI dunque sta facendo fronte alle proprie responsabilità di garanzia democratica, di qualità della cultura, di politica industriale.

Essa ha però bisogno di condizioni esterne che consentano di programmare questo sviluppo del servizio pubblico in una cornice di certezze.

Occorre innanzitutto certezza sui flussi di risorse.

La RAI accetta consapevolmente una limitazione alla propria presenza nel mercato pubblicitario, anche per non far dipendere in modo esclusivo dal mercato la possibilità di conseguire gli obiettivi strategici del servizio pubblico.

Non sfugge a nessuno che il canone, consentendo di limitare gli introiti pubblicitari RAI, finanzia di fatto l'intero sistema misto.

A questa accettazione di limiti deve però corrispondere una serie di certezze.

Il canone è giustificato dalla scelta strategica della comunità nazionale di garantirsi al centro del sistema radiotelevisivo un servizio pubblico che possa darsi obiettivi di crescita tecnologica, industriale e produttiva di più ampio orizzonte dei privati, e che possa garantire alla comunità nazionale specifici servizi a tutela delle minoranze, a garanzia del pluralismo, a valorizzazione dell'informazione locale, a sostegno delle attività educative, in funzione di tutte quelle esigenze di progresso civile che non possono essere unicamente affidate al mercato.

Questa peculiarità dei compiti del servizio pubblico comporta dei costi che una logica unicamente di profitto non sopporterebbe.

Pensa ad esempio alla presenza RAI in tutte le regioni: il servizio pubblico garantisce di fatto ventuno telegiornali regionali e altrettanti giornali radio, diversi da regione a regione.

È un radicamento sul territorio nazionale che non risponde unicamente ad esigenze di mercato, dati i costi elevati.

Esso costituisce però un essenziale strumento di informazione e comunicazione, e dunque svolge un ruolo essenziale per la vita democratica non solo delle comunità locali ma di tutto il paese.

Il rafforzamento dell'informazione regionale è uno degli obiettivi di fondo.

In questa prospettiva, tra breve comincerà la programmazione di un ulteriore specifico appuntamento informativo regionale, concepito quale momento qualificante di una fase di elaborazione e sperimentazione decisa dal Consiglio di amministrazione per rinnovare e rilanciare il decentramento.

È possibile che si debba pensare a un rinnovamento della forma giuridica del canone, ma resta fermo che questo deve essere non un apporto assistenzialistico ma un corrispettivo economico per servizi resi alla collettività.

Ma è essenziale che il servizio pubblico possa comunque avere la garanzia di questo canale di finanziamento, secondo parametri di congruità e di certezza.

Accettare un limite sul terreno della pubblicità non vuol dire accettare però una progressiva erosione della quota RAI del mercato pubblicitario televisivo, come è avvenuto negli ultimi anni.

Rischierebbe così di innescarsi un *trend* difficilmente reversibile, destinato a marginalizzare la presenza della RAI sul mercato pubblicitario e a indebolirne il ruolo nel sistema misto.

Per questo, crede che da un lato si debba consentire alla RAI un pronto recupero dall'erosione subita, e dall'altro sia opportuno definire criteri oggettivi che impediscano una ingiusta penalizzazione del servizio pubblico sul mercato pubblicitario.

A questo proposito, il Consiglio di amministrazione, nella seduta del 13 novembre scorso, ha sottolineato «l'inderogabile esigenza di riportare le entrate pubblicitarie ad un livello coerente con il parametro "andamento della pubblicità nazionale stampa" previsto dall'articolo 21 della legge numero 193 del 1975, conseguendo anche il recupero delle pesanti penalizzazioni subite sotto il profilo di tali entrate nel 1986 e nel 1987».

La certezza dell'evoluzione delle entrate è condizione essenziale per la gestione imprenditoriale delle risorse.

L'equilibrio economico dei conti aziendali è obiettivo prioritario del Consiglio di amministrazione e della Direzione generale.

Ed è per perseguire tale equilibrio che, in modo innovativo, il Consiglio di amministrazione ha impegnato l'Azienda a «predisporre, nel quadro delle proiezioni triennali approvate dal Consiglio, una aggiornata valutazione - almeno biennale - delle necessità di risorse dei settori aziendali, in modo da consentire al Consiglio stesso di giungere entro il termine del 31 dicembre 1987 alla definizione di un piano di spesa 1988 che tenga conto, almeno nei suoi aggregati principali, della prevedibile impostazione dell'esercizio 1989».

Un nuovo più equilibrato meccanismo di ripartizione delle risorse potrebbe assolvere anche a funzioni di tutela della concorrenza.

La risorsa determinante per stabilire il numero di reti compatibili nel sistema è infatti quella finanziaria.

Se si applicasse un limite di affollamento alla pubblicità, con criteri naturalmente di maggiore severità per la RAI che per i privati, si otterrebbe non solo una rivalutazione dei messaggi pubblicitari, in termini di efficacia e dunque di prezzo, ma si creerebbero spazi per l'ingresso di nuovi soggetti e si offrirebbero garanzie alla carta stampata.

In ambito locale, le piccole emittenti potrebbero essere tutelate da norme che destinassero prioritariamente ad esse la pubblicità locale.

L'indicazione di limiti di affollamento mi sembra una strada utile e percorribile; ma sembra invece non proponibile l'ipotesi di privare della pubblicità una rete RAI, così come naturalmente è fuori discussione, in modo netto e inequivocabile, la possibilità di privatizzare una rete del servizio pubblico.

Naturalmente la tutela della concorrenza attraverso le risorse non è sufficiente.

Si dovrà in qualche misura regolare l'integrazione fra carta stampata e televisione, per evitare che si sommino presenze di rilievo in un settore e nell'altro.

Così come si dovranno definire garanzie affinché non si determinino intrecci fra posizioni di dominio nell'industria o nella finanza e presenze significative nel settore televisivo.

Primo passo di ogni misura di tutela della concorrenza deve comunque essere la defini-

zione di un piano nazionale di assegnazione delle frequenze, che ne regoli la disponibilità per ciascun privato e assicuri al servizio pubblico una ricezione qualitativamente accettabile sull'insieme del territorio nazionale e per tutte le reti televisive e radiofoniche.

Alla Commissione, come alla RAI, arrivano talvolta le proteste di cittadini o sindaci che lamentano l'insoddisfacente ricezione di alcune reti RAI.

La RAI è impegnata con un ampio programma di investimenti per migliorare costantemente e progressivamente la qualità della ricezione, ma si scontra con l'oggettivo caotico assetto dell'uso attuale delle frequenze.

Finché non sarà varato un piano di assegnazione che metta ordine in questo caos, gli investimenti e le altre misure d'ordine tecnico che la RAI ha varato e varerà avranno efficacia solo parziale.

Vuole sottolineare che la RAI è stata penalizzata in questi anni in termini di ricezione; e che, ad esempio, problemi di disponibilità delle frequenze ostacolano l'avvio del canale radiofonico a modulazione di frequenza destinato alla pubblicizzazione dei lavori parlamentari e della vita delle istituzioni democratiche.

È dunque improrogabile l'esigenza di dare al sistema misto una cornice di certezze e di norme, che ne favoriscano un dinamico ed equilibrato sviluppo.

All'interno di questo sistema, la RAI vuole competere a tutto campo, senza rinunciare in niente al suo ruolo di grande televisione che sa offrire qualcosa a ogni settore del pubblico, e che è presente in tutte le articolazioni dell'offerta televisiva.

Competere a tutto campo non vuol dire farsi la guerra, soprattutto in un momento in cui le frontiere nazionali dell'industria audiovisiva stanno scomparendo e in cui dunque l'Azienda-Italia deve affrontare la competizione sul terreno dei mercati mondiali e sul terreno delle nuove tecnologie e delle nuove reti di distribuzione, a cominciare dal satellite a diffusione diretta.

Ciò richiede sinergie e collaborazione di ampio respiro all'interno del sistema misto.

Nell'immediato, servizio pubblico e televisioni private possono trovare concreti termini di convergenza nella calmierazione dei mercati degli acquisti e nel controllare gli effetti

distorsivi - non solo in termini finanziari - dello *star-system*.

Pochi giorni fa ha rinnovato ai gruppi privati, in occasione di un'audizione alla Commissione industria del Senato, l'invito ad assumere un atteggiamento costruttivo di collaborazione su tutto questo orizzonte di problemi.

Rinnova anche oggi questo invito.

È infatti convinto che, in questa fase di transizione del sistema e di internazionalizzazione dei mercati, sia interesse di tutti i protagonisti dell'industria televisiva, e della intera comunità nazionale, arrivare a una convergenza di comportamenti e a una definizione di regole.

Ritiene che questa esigenza di certezze non riguardi solo il servizio pubblico ma anche imprenditori privati che sappiano guardare al futuro meno immediato.

Una Conferenza nazionale sul sistema misto, organizzata dal servizio pubblico, può rappresentare l'occasione per verificare dialetticamente le convergenze possibili di tutti i protagonisti del sistema attorno ad obiettivi di natura tecnologica, produttiva e culturale, e anche normativa.

Ed è in questa prospettiva che il Consiglio di amministrazione della RAI ha iscritto la preparazione della Conferenza nel proprio calendario di lavoro.

Concludendo, sottolinea che il sistema ha bisogno di regole che ne garantiscano una crescita equilibrata: è per questo che ribadisco il fermo auspicio della RAI affinché si arrivi in tempi brevi alla presentazione e alla approvazione di una legge.

Dopo breve intervento del presidente Borri che prega di contenere la dimensione dei singoli interventi, il deputato Servello ritiene che dopo la relazione del presidente Manca non si possa più parlare di servizio pubblico per la RAI, ma di pura e semplice azienda che persegue i suoi obiettivi grazie all'uso di ogni possibile mezzo. Non può quindi condividere una simile strategia, nella piena consapevolezza dei limiti di una simile impostazione.

Rilevato il ritardo con cui si procede nella definizione del piano nazionale delle frequenze, propone che si giunga quanto prima all'audizione del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

Non può quindi condividere il giudizio dato sulla RAI. Il pluralismo vantato non è tale, dal momento che nei vari programmi si marginalizzano forze politiche e sociali. Non a caso, infatti, il GRE - gruppo di ricerca ecologico - non è mai citato, per non parlare poi dell'imminente congresso del suo partito. La relativa informazione è del tutto carente, specie se si paragona con quella relativa ai vari convegni democristiani.

Dopo aver lamentato le pratiche di lottizzazione nella terza rete, divenuta ormai alternativa alle reti uno e due, ritiene di dover intervenire anche sulla questione Celentano. Chiede in proposito di prendere visione del contratto. Si domanda se lo stesso non sia stato modificato includendo clausole di gran lunga più favorevoli al cantante. Ritiene quindi che sulla «diretta» si debba riflettere, anche perché la sua inclusione a spettacoli di varietà non sembra proprio necessaria. Non può pertanto condividere le più recenti decisioni della RAI, né quanto detto a proposito delle sponsorizzazioni, poiché la stampa quotidiana riferisce di ben altre cifre. Deve infine rammaricarsi del contenuto di alcuni servizi giornalistici ed in particolare del silenzio caduto sul «caso Fede», sulla cui riabilitazione, dopo tante demonizzazioni, si dovrebbe puntare.

Dopo aver accennato ai temi del tetto pubblicitario, chiede di conoscere maggiori particolari su Telemontecarlo e sulle strategie che dovrebbero «calmierare» il mercato.

Il deputato Veltroni premette che nell'esposizione vi sono molti argomenti condivisibili e uno spettro di temi molto ampio che occorrerà in altre successive occasioni riprendere. Bisogna però evitare il rischio che la Commissione sia una sede per discussioni astratte, e per questo ritiene che occorra pertanto soffermarsi ora sui punti specifici di attualità in discussione. Ciò non significa che la Commissione edebba essere una sede di censura, ma che vi sono alcune questioni specifiche su cui occorre pronunciarsi. Quanto alla questione Celentano, non può dichiararsi soddisfatto della soluzione di tipo monetizzatorio adottata, anche perché, se si rimanesse nella logica della monetizzazione, troppo bassa sarebbe una penale di 200 milioni per un contratto da 3 miliardi a fronte delle ferite gravi inferte ai principi che debbono reggere il servizio pub-

blico radiotelevisivo. Ma c'è una questione che riguarda la responsabilità delle strutture aziendali, che, evidentemente, per il *battage* preliminare avviato, in precedenza, erano a conoscenza dell'ormai famoso monologo che si sarebbe tenuto.

Ma, quanto al punto del contratto richiamati dal Manca, in cui si parla di «partecipazione» alla trasmissione da parte di Celentano, esso è in contraddizione con le dichiarazioni del capo-struttura Maffucci e il «Giornale nuovo» del 9 novembre scorso.

Si è parlato di clausole contrattuali rigorose, ma ciò viene smentito dal fatto che si è dovuto successivamente integrare il contratto. L'azienda deve pertanto sentire una sua responsabilità per quanto avvenuto, che non può certo essere sanata dalla penale attribuita a Celentano.

Quanto poi ai termini monetari del contratto, il presidente Manca ha parlato di 3 miliardi, ma non è stata mai smentita la cifra di 10 miliardi di cui si era parlato nei giornali. Come può la RAI non essere a conoscenza degli sponsoraggi che riguardano una sua trasmissione o attività collegate, tanto più quando ciò può incidere su un tetto pubblicitario deliberato dalla Commissione? La sponsorizzazione deve essere riconoscibile e intervenire prima o dopo, ma non «dentro» il programma, o in modi anomali. Come non ricordare il messaggio commerciale palese intrinseco in tutta la trasmissione sulla «164»?

Per questi motivi chiede qualche preciso chiarimento di merito, posto che comportamenti del servizio pubblico che tradiscono la sua natura e la sua centralità non fanno che offrire armi ulteriori a chi ha interesse ad abbattere la funzione: la miglior risposta a costoro deve essere quella della coscienza che la detenzione del servizio pubblico comporta sì dei diritti, ma anche dei doveri.

Il senatore Lipari premette di ritenere impropria una discussione circoscritta al «caso Celentano» che costituisce invece un semplice episodio in un quadro ben più ampio. Ed è con questi temi che la Commissione deve misurarsi, rifiutandosi di intervenire sul singolo atto di gestione, come risulta invece dall'intervento del deputato Veltroni. Nel condividere, quindi, l'impostazione che il presidente

Manca ha dato all'episodio richiamato, da lui ricondotto ai temi più generali del rapporto tra la televisione e l'impatto sul pubblico, si chiede se temi di questa portata non debbano essere maggiormente scandagliati. Non può infatti non ricordare che le trasmissioni condotte da Tortora sembrano lanciare un messaggio decisamente critico nei confronti della magistratura, secondo modalità che non sono accettabili.

Dopo aver accennato ai pericoli impliciti nella passività di molti dirigenti RAI, ritiene che l'informazione televisiva debba essere diversa da quella della carta stampata. Se in questo secondo caso vale il principio della concorrenzialità delle diverse testate, nel caso dell'informazione televisiva l'imparzialità deve essere caratteristica di ogni singolo servizio. Non può pertanto condividere le scelte fatte a volte da alcuni canali, come il TG2 che si caratterizzano invece per la loro parzialità, spesso addirittura dichiarata.

Il senatore Gualtieri, dato atto al presidente Manca dell'ampiezza di una relazione che consentirà ulteriori dibattiti, previa la messa a disposizione del «contratto-Celentano» su cui il presidente della Commissione ha fornito rassicurazioni in avvio di seduta, ritiene che a questo punto più che un «caso Celentano» si ponga un «caso-RAI», cui compete un'ovvia vigilanza sulla trasmissione in questione, favorita, sulla base di quanto sostiene il presidente Manca, dal contratto stesso.

Ripercorre quindi le varie puntate della trasmissione di Fantastico: da quella del 3 ottobre, dei famosi «silenzi», unanimemente criticata dalla stampa, a quella del 10 ottobre alla quale si riferisce il telegramma di Celentano alla dirigenza RAI trasmesso alla Commissione. Poi si arriva al comizio antinucleare del 31 ottobre, fino alla trasmissione del 7 novembre, con le note offese alla Corte Costituzionale e con la nota intromissione nella campagna referendaria. Viene quindi la decisione della penale dei 200 milioni, per la quale il presidente della Commissione ha espresso soddisfazione: ma non si vede come potesse esprimerla senza un atteggiamento esplicito in tal senso da parte della Commissione, tanto più che gli interventi sin qui svolti dai colleghi non vanno certo in questa direzione.

La dirigenza RAI si maschera dietro il «rischio della diretta» (che molto probabilmente andrebbe ridiscussa per trasmissioni di questo tipo), ma non sembra aver fatto altro che aver indotto Celentano ai ben noti gesti eclatanti, con vari preannunci-stampa riecheggianti nei titoli di tutti i giornali. Quando a questi effetti di annuncio, ricorda per tutte le dure e severe affermazioni rispetto ad ipotesi di monologhi preannunciati contenute nell'Avanti del giorno precedente la trasmissione del 7 novembre, in cui è stata inferta la ben nota ferita alla legge che disciplina le campagne elettorali, sulla quale la magistratura sarà chiamata a giudicare.

Ma - intende ribadirlo - il colpevole principale non è Celentano, ma sono i dirigenti RAI che per forzare gli indici di ascolto lo hanno indotto a tali comportamenti, a fronte dei quali, con un contratto per 3 miliardi e con 14 milioni a settimana di rimborso-spese d'albergo, si impone una penale di 200 milioni, che non può certo essere sufficiente. Va chiarito inoltre il punto della direzione artistica della trasmissione, che secondo le dichiarazioni del capo-struttura Maffucci sembra competere a Celentano: ma per deliberare tale punto occorre finalmente disporre del contratto.

Concludendo, sottolinea che nessuno vuole censurare i dirigenti RAI, cui va la sua stima, ma il fatto accaduto va indubbiamente censurato.

Il Presidente Borri precisa che il senso di soddisfazione espresso per l'andamento dell'incontro con i responsabili RAI non riguarda la decisione relativa alla «penale»: decisione di cui non era ancora a conoscenza.

Il deputato Aniasi propone di fissare un termine ai lavori della Commissione.

Il Presidente Borri fa presente che sebbene eventuali rinvii sembrano essere quanto mai problematici, propone di programmare un seguito della discussione per la seduta di giovedì prossimo alle ore 9,30.

Il Presidente della concessionaria Enrico Manca ritiene che alcune risposte debbano essere date fin da ora.

Il deputato Stanzani Ghedini ritiene che si debba procedere secondo la prassi normale, rinviando la replica al termine della seduta.

Il Presidente Borri chiede di conoscere chi

intende intervenire. Darà poi la parola al Presidente Manca per una breve precisazione.

Il senatore Pollice ritiene che l'ampiezza della relazione sia stata tale da richiedere un ben più ampio dibattito. Nel condividere l'ipotesi di rinvio della discussione in questa sede si soffermerà solo su alcuni episodi. Non può infatti condividere alcune valutazioni espresse sul *referendum* da parte di alcuni giornalisti conduttori. Per quanto riguarda invece il «caso Celentano»: esso non è altro che il figlio legittimo di quella logica che vede nella massimalizzazione della *audience* l'unico obiettivo da perseguire. Una simile logica porta inevitabilmente a fare «patti con il diavolo» in una logica che si avvita su se stessa.

Premesso poi che l'unica vigilanza possibile è quella che interviene sui meccanismi gestionali interni, pena lo scioglimento stesso della Commissione, ritiene che l'obiettivo del pluralismo non possa essere altro che il frutto di una dura battaglia quotidiana.

Conclude auspicando un rinvio della discussione per poter discutere di cose ben più serie, senza voler processare chicchessia, anche se deve ribadire il suo giudizio fortemente critico sulla trasmissione che ha accompagnato la comunicazione dei risultati del *referendum*.

Il deputato Stanzani Ghedini, nel riservarsi di intervenire più dettagliatamente in seguito, non può condividere la relazione del Presidente Manca, che considera carente. Non si doveva infatti discutere solo di Celentano, ma del comportamento più complessivo della RAI come nel caso dell'intervento del telegiornale sul caso Celentano e sui risultati dei *referendum*. Trasmissioni, queste ultime, alle quali non sono stati chiamati a partecipare membri dei comitati promotori.

Critiche ancora più forti deve portare al comportamento della RAI nel corso della campagna referendaria.

Conclude il suo intervento ribadendo che la relazione del Presidente Manca è stata carente.

Il Presidente Borri fa presente che nel corso dell'incontro con i dirigenti RAI si è fatto interprete dei deliberati dell'Ufficio di Presidenza.

Il deputato De Lorenzo - rileva di aver particolarmente apprezzato alcuni passaggi -

come quello relativo all'imparzialità necessaria nell'informazione televisiva - recati nella relazione, e che al di là della valutazione di singoli episodi, quale il caso-Celentano, rimane da affrontare il problema generale dell'imparzialità. Nel corso della campagna referendaria spesso non solo i toni dell'informazione, ma anche la scelta delle persone da invitare non si è ispirata a tali criteri di imparzialità. Il Presidente Manca deve fornire chiarimenti su tale punto.

Va inoltre meglio precisata la materia del rapporto fra programmi e pubblicità, con la collegata questione delle sponsorizzazioni. Occorrono ulteriori chiarimenti su tale punto, su cui la Commissione dovrà fornire precisi indirizzi.

Quanto poi al caso Celentano, ritiene che la soluzione monetizzatoria adottata non sia tale di per sé da tutelare da altri eventuali rischi: va invece riveduta, diversamente da quanto sostiene il Presidente Manca, l'adozione della diretta per programmi-spettacolo, che ad esempio in un paese-guida come gli Stati Uniti non è prevista. Occorre quindi chiarire realmente il punto della effettiva remunerazione monetaria prevista per Celentano, visto che nessuno ha smentito cifre riportate sulla stampa di tipo diverso da quelle enunciate dal Presidente della RAI. Infine intende sottolineare l'esigenza che il servizio pubblico radiotelevisivo dedichi una attenzione più approfondita

a programmi di tipo educativo: un ambito di programmazione oggi largamente aggirato.

Il senatore Casoli intende precisare che il silenzio odierno dei rappresentanti del gruppo socialista non deriva dall'assenza di quesiti da porre, ma solo da esigenze di rispetto dei tempi stabiliti per la conclusione della seduta e coglie l'occasione per invitare la Commissione ad organizzare meglio il proprio calendario e le scadenze dei tempi di seduta.

Dopo breve intervento del Presidente Borri, il Presidente della concessionaria Enrico Manca, nel riservarsi di replicare al termine del dibattito, interviene per precisare, tanto nei confronti del senatore Gualtieri che del deputato Stanzani Ghedini, che nessuna complicità sussiste tra i dirigenti RAI e Celentano per i fatti lamentati e sui quali - com'è noto - sta indagando la magistratura. Nessuna preordinazione quindi, come del resto lo stesso Celentano ha ritenuto di dover precisare quanto ha riconosciuto di aver agito non solo autonomamente, ma in contrasto con le assicurazioni fornite, al punto di «aver tradito», come detto testualmente, la fiducia dei dirigenti preposti. Altro non vuole aggiungere se non ricordare quali sono gli inconvenienti della diretta, i cui esiti non sono controllabili *a priori*.

Il Presidente Borri sospende quindi la seduta che viene rinviata a giovedì prossimo con inizio alle ore 9,30.

La seduta termina alle ore 14.

SOTTOCOMMISSIONI

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

Sottocommissione per i pareri

MARTEDÌ 17 NOVEMBRE 1987

11^a Seduta

Presidenza del Presidente

MURMURA

La seduta inizia alle ore 15,20.

«Conversione in legge del decreto-legge 7 novembre 1987, n. 461, recante assegnazione all'Enea di un contributo per il secondo semestre del 1987 a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989» (592)

(Parere alla 10^a Commissione)

Su proposta del relatore, senatore Guizzi, la Sottocommissione esprime, per quanto di competenza, parere favorevole.

La seduta termina alle ore 15,30.

BILANCIO (5^a)

Sottocommissione per i pareri

MARTEDÌ 17 NOVEMBRE 1987

14^a Seduta

Presidenza del Presidente

CORTESE

Intervengono i sottosegretari di Stato per il tesoro Contu, per l'interno Postal e per la marina mercantile Fiorino.

La seduta inizia alle ore 15,50.

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 settembre 1987, n. 387, recante copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica 10 aprile 1987, n. 150, di attuazione dell'accordo contrattuale triennale relativo al personale della Polizia di Stato ed estensione agli altri Corpi di Polizia» (446-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati
(Parere alla 1^a Commissione)

Riferisce alla Sottocommissione il presidente Cortese, in sostituzione del relatore Azzarà.

Fa presente che si tratta di dare il parere sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati ad un testo su cui la Sottocommissione ha già avuto modo di esprimere più volte parere nel corso dell'esame in prima lettura.

La Camera dei deputati ha introdotto modifiche che fanno incrementare l'onere, in relazione al comma 1 dell'articolo 12 di copertura, per 12,8 miliardi, e, in relazione al comma 2 del medesimo articolo, di quasi 28 miliardi per ciascuno degli anni 1988 e 1989. La Camera ha poi inserito una clausola volta a garantire che tutti i capitoli imputati a copertura non possono essere incrementati nel triennio 1988-1990 in una misura superiore al tasso di inflazione programmato, così come previsto nella Relazione previsionale e programmatica.

Concludendo, sottolinea il carattere eccezionale delle modalità di copertura del provvedimento, che fanno ricorso a stanziamenti su capitoli ordinari di bilancio, sia pure per importi contenuti.

Dopo che il sottosegretario per il tesoro Contu ha dichiarato di non avere nulla da osservare in ordine alla clausola di copertura del provvedimento, ha la parola il sottosegretario per l'interno Postal, il quale sottolinea che gli emendamenti approvati dall'altro ramo del Parlamento e comportanti maggiori oneri finanziari sono collegati all'esigenza di riequilibrare il trattamento economico a favore del personale di Polizia alla luce delle provvidenze

già concesse al personale militare da un parallelo provvedimento, anche in ossequio al criterio della perequazione.

Il senatore Riva, nell'esprimere preoccupazione in ordine al ricorso a capitoli ordinari di bilancio quale fonte di copertura, sottolinea peraltro l'esigenza che si eviti, per il futuro, di ricorrere a tali tipologie di copertura finanziaria.

Dopo che il senatore Spadaccia si è associato alle considerazioni del senatore Riva, su proposta del presidente relatore Cortese la Sottocommissione delibera di trasmettere un parere favorevole, sul testo, con l'inserimento (come suggerito dallo stesso presidente Cortese) di un'osservazione in ordine al carattere eccezionale delle modalità di copertura del provvedimento tenuto conto della particolarità di quest'ultimo.

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 settembre 1987, n. 386, recante adattamento della capacità di produzione della flotta peschereccia italiana alla possibilità di cattura mediante ritiro definitivo del naviglio e fermo temporaneo delle navi adibite alla pesca con reti a traino, nonché interventi urgenti in materia di gestione finanziaria degli enti portuali» (445-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 8ª Commissione)

Riferisce alla Sottocommissione il presidente-relatore Cortese, il quale fa osservare che si tratta di un testo su cui la Sottocommissione ha già espresso un parere favorevole, sottolineando che la Camera dei deputati ha modificato qualche norma, specialmente per quanto concerne i contributi a determinati enti portuali, che sono stati soppressi, e le disposizioni in ordine ai concorsi per i dirigenti. Da un primo esame, osserva il Presidente-relatore, non sembra che da tali modifiche discendano conseguenze negative a carico del bilancio dello Stato. Si sofferma poi in particolare sugli emendamenti all'articolo 11, già approvati dal Senato e poi soppressi nel corso dell'esame presso l'altro ramo del Parlamento, che erano volti a consentire un parziale riequilibrio della situazione finanziaria di alcuni enti portuali attraverso la devoluzione di una parte degli importi riscossi in applicazione della tassa di

cui al comma 1 del medesimo articolo 11, sottolineando i possibili effetti negativi sulla gestione di tali enti.

Il sottosegretario per il tesoro Contu fa osservare che si potrebbe verificare, per effetto di tali modifiche, un minore aumento entrata, dichiarando peraltro di considerare congrua la copertura finanziaria del provvedimento.

Su proposta del Presidente-relatore, la Sottocommissione delibera di trasmettere un parere favorevole sul provvedimento in esame.

«Conversione in legge del decreto-legge 7 novembre 1987, n. 461, recante assegnazione all'ENEA di un contributo per il secondo semestre del 1987, a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989» (592)

(Parere alla 10ª Commissione)

Riferisce alla Sottocommissione il presidente-relatore Cortese, il quale fa presente che si tratta di un disegno di legge che ripropone la conversione di un precedente decreto-legge, decaduto per decorrenza di termini, sul quale la Sottocommissione ha già avuto modo di esprimere un parere favorevole.

La copertura appare del tutto corretta, osserva il Presidente-relatore, essendo utilizzato l'accantonamento *ad hoc* previsto nel capitolo 9001 del Tesoro per il finanziamento dell'ENEA: non dovrebbero sussistere, pertanto, problemi sotto il profilo di competenza della Commissione.

Dopo che il sottosegretario Contu ha dichiarato di non avere nulla da osservare in ordine alla copertura finanziaria, su proposta del Presidente-relatore, la Sottocommissione delibera di trasmettere un parere favorevole sul provvedimento.

La seduta termina alle ore 16,10.

FINANZE E TESORO (6ª)

Sottocommissione per i pareri

MARTEDÌ 17 NOVEMBRE 1987

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente De Cinque, ha adottato

la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

alla 8ª Commissione:

445-B - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 settembre 1987, n. 386, recante adattamento della capacità di

produzione della flotta peschereccia italiana alla possibilità di cattura mediante ritiro definitivo del naviglio e fermo temporaneo delle navi adibite alla pesca con reti a traino, nonché interventi urgenti in materia di gestione finanziaria degli enti portuali», approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole.*

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI

Mercoledì 18 novembre 1987, ore 10,30

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8^a)

Mercoledì 18 novembre 1987, ore 10

In sede referente

Esame del disegno di legge:

- Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 settembre 1987, n. 386, recante adattamento della capacità di produzione della flotta peschereccia italiana alla possibilità di cattura mediante ritiro definitivo del naviglio e fermo temporaneo delle navi adibite alla pesca con reti a traino, nonché interventi urgenti in materia di gestione finanziaria degli enti portuali (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (445-B).

INDUSTRIA (10^a)

Mercoledì 18 novembre 1987, ore 11,30 e 15

Alle ore 11,30

In sede referente

Esame del disegno di legge:

- Conversione in legge, del decreto-legge 7 novembre 1987, n. 461, recante assegnazio-

ne all'ENEA di un contributo per il secondo semestre del 1987 a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989 (592).

Alle ore 15

Procedure informative

Seguito dell'indagine conoscitiva sulla internazionalizzazione delle imprese e le concentrazioni industriali: audizione del professor Francesco Reviglio, presidente dell'ENI.

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO SUGLI INTERVENTI NEL MEZZOGIORNO

Mercoledì 18 novembre 1987, ore 15

In sede consultiva su atti del Governo

Esame del seguente atto:

- Proposta di nomina del prof. Giovanni Torregrossa a Presidente del Comitato di gestione dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno (*Parere al Governo ai sensi dell'articolo 4, comma 5, della legge 1° marzo 1986, n. 64, e della legge 24 gennaio 1978, n. 14*).